

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● AGRICOLTORI SFIDUCIATI DOPO LA BRUTTA CAMPAGNA 2009-2010

Grano duro al Nord Italia: continuare o lasciare?

La scorsa campagna del frumento duro coltivato nelle aree settentrionali del Paese ha lasciato l'amaro in bocca ai produttori: rese modeste e qualità insufficiente. Ma non tutto è perduto, in economia spesso le situazioni si ribaltano senza preavviso

di **Herbert Lavorano**

E ormai giunto il momento delle semine dei cereali autunno-vernini e, mai come quest'anno, sorge spontanea una domanda: che ne sarà della produzione di grano duro in Italia settentrionale?

Anche se è presto per un pre-consuntivo delle semine, ci sono molti indizi che fanno pensare a un calo generalizzato delle superfici e di conseguenza a un'offerta di grano duro «padano» di gran lunga inferiore rispetto alla campagna di commercializzazione in corso.

Al momento si stima nella media un calo dal 30 al 40% della superficie a grano duro (indagine svolta presso cooperative, commercianti e soprattutto ditte sementiere), che andrà a vantaggio soprattutto del mais e in misura minore del frumento tenero.

Il problema del prezzo

Le ragioni sono evidenti: i listini estivi hanno registrato un'impennata dei prezzi di tutti i cereali, della quale però il frumento duro ha beneficiato solo parzialmente.

A partire dalla prima settimana di novembre, dopo un mese e mezzo di ristagno generale delle quotazioni, a Bologna il frumento tenero panificabile superiore

vale 14 euro/t in più rispetto al frumento duro fino provenienza Nord Italia.

Il perdurare di questa situazione ha indotto molti agricoltori a preferire il frumento tenero o a rimandare la decisione a fine novembre, senza contare coloro che hanno deciso comunque di rinviare le semine a primavera 2011, favorendo perciò il mais o altre colture seminatrici.

Una delle ragioni è che da qualche mese si registra una anomalia che non si verificava da anni: la «forbice» dei prezzi tra grano tenero e duro è sfavorevole a quest'ultimo e non accenna a tornare alla normalità.

Le ragioni sono diverse: il notevole riporto di stock dalle campagne precedenti (al Nord forse 300.000 t, in Italia oltre 1 milione), il buon grado di copertura dei molini (fino a dicembre 2010, dicono i più, poi torneranno a riacquistare qualcosa), il differenziale persistente tra i prezzi esteri (grano duro francese a 230 euro/t reso Port La Nouvelle contro i 215 euro/t partenza centro di stoccaggio in Italia settentrionale).

In sintesi: la domanda è ferma, l'offerta internazionale resta costante (anche se incerta dal punto di vista qualitativo), gli incrementi estivi erano dovuti solamente all'«effetto traino» degli altri cereali.



Qualità a rischio nel Nord Italia

Poi vi sono ulteriori minacce, in particolare gli effetti derivanti dalla fusariosi che aveva colpito in primavera-inizio estate di quest'anno vaste aree coltivate a frumento duro, soprattutto in Veneto e in misura più lieve in Emilia-Romagna e Lombardia.

Oltre ai risultati deludenti in termini quantitativi (con rese unitarie intorno

PRO E CONTRO DELLA COLTIVAZIONE DI GRANO DURO NEL NORD ITALIA

PRO

- Minore offerta complessiva per il prossimo anno con domanda stabile
- Si ristabilirà la normale differenza tra prezzo del grano duro e quello del tenero
- I contratti di filiera premiano la qualità garantendo, almeno in parte, il prezzo
- Disponibilità di soluzioni tecniche avanzate per prevenire e controllare il DON

CONTRO

- Gli altri cereali, come tenero e mais, hanno quotazioni migliori
- Maggiori cure colturali richieste a fronte di rese unitarie leggermente più basse rispetto al frumento tenero
- Volatilità dei mercati particolarmente accentuata
- Rischio di micotossine

o di poco superiori alle 5 t/ha), in molti casi i molini non hanno potuto impegnarsi ad acquistare la merce perché il livello di contaminazione da micotossina DON (deossinivalenolo) eccede i limiti di legge.

Di conseguenza nelle aree più colpite le aziende agricole si sono viste declassare il prodotto ad uso foraggero, con quotazioni tutto sommato «buone» (dai 170 ai 195 euro/t partenza), ma complessivamente deludenti se si considerano le rese unitarie inferiori rispetto al frumento tenero.

Visto che lo scenario complessivo non è proprio incoraggiante, e visto anche che l'agricoltura ha problemi ben più importanti a cui pensare (nuova pac, impatto delle bioenergie, ecc.), potremmo anche archiviare il capitolo «grano duro nel Nord Italia», come del resto è già successo altre volte in passato, e chiudere qui l'articolo. Vale invece la pena fare altre considerazioni, soprattutto tenendo presente che le scelte colturali andrebbero fatte con lo sguardo diretto al futuro e non al passato.

Vediamo allora i pro e i contro della coltivazione di frumento nel Nord Italia nella campagna agraria 2010-2011.

Grano duro al Nord: la posta in gioco

La coltivazione del frumento duro in Italia settentrionale ha una storia discontinua, caratterizzata da fasi alterne di ampia diffusione e successiva contrazione delle superfici, con un ciclo medio-lungo che va dai 4 ai 7 anni di calo e di stasi, seguiti da 3-4 anni di espansione.

La ragione principale di queste fasi alternanti è l'andamento produttivo ed economico degli altri cereali, al quale si è aggiunta recentemente la problematica dei limiti massimi di micotossine ammessi nel prodotto per alimentazione umana.

Sta per ripetersi una fase in discesa? Quali potrebbero essere le conseguenze per il resto della filiera?

A monte della filiera non vi sarebbero effetti negativi particolari, nel senso che il consumo di mezzi tecnici generici (concimi, diserbanti, insetticidi, fungicidi, ecc.) non varia particolarmente a seconda della coltura cerealicola.

Stessa cosa vale per i servizi di movimentazione e stoccaggio.

Una valutazione diversa va fatta per le sementi: buona parte dell'industria sementiera del frumento duro (e non solo) è concentrata al Nord, soprattutto per quanto riguarda l'attività di ricerca, svi-

TABELLA 1 - Produzione ⁽¹⁾ e consumo industriale ⁽²⁾ di grano duro nelle regioni settentrionali d'Italia

Regioni	Produzione			Consumo industriale		Deficit approvvigionamento	
	ha	t	resa media (t/ha)	t	molini (n.)	t	%
Piemonte	2.306	10.436,7	4,53	99.600	2	89.163,3	90
Lombardia	18.339	101.643,4	5,54	182.400	3	80.756,6	44
Liguria	40	160,0	4,00	144.000	1	143.840,0	100
Veneto	12.302	69.121,2	5,62	148.800	2	79.678,8	54
Emilia-Romagna	71.907	371.477,0	5,17	451.980	8	80.503,0	18
Totale Nord Italia	104.894	552.838,3	5,27	1.026.780	16	473.941,7	46

Fonte: (1) dati Agrit 2010, (2) dati Italmopa 2006. Elaborazione su dati Istat e Italmopa.

L'approvvigionamento locale per l'industria molitoria è ampiamente deficitario in tutte le regioni, salvo che in Emilia-Romagna.

luppo e costituzione di nuove varietà.

Il contraccollo, dovuto al calo delle superfici al Nord e al venir meno delle condizioni normative per l'utilizzo esclusivo di seme certificato in tutta Italia, potrebbe creare alcune difficoltà nel mantenere la nostra leadership mondiale nella detenzione di un *know how* strategico per la produzione di pasta.

A valle della filiera, l'effetto principale consiste in un possibile calo dell'offerta locale (quella a «chilometri zero», per intenderci) di circa 200.000 t che non saranno disponibili per l'industria molitoria del Nord Italia.

Per comprendere meglio gli effetti di questo calo, è utile un raffronto tra domanda e offerta di grano duro a livello regionale (tabella 1).



È probabile che nel medio periodo le quotazioni del duro tornino a crescere

La produzione agricola ammonta a circa 550.000 t, mentre la trasformazione di grano duro in semola è di oltre 1 milione di tonnellate (dati del 2006, per cui va aggiunto il nuovo mulino della Barilla a Pedrignano - Parma, con oltre 250.000 t di frumento duro macinato all'anno).

Ciò significa che l'approvvigionamento locale per l'industria molitoria è ampiamente deficitario in tutte le regioni, salvo in Emilia-Romagna che ha un buon grado di copertura.

Per colmare questo deficit i molini ricorrono in genere a prodotto estero (francese in particolare) o proveniente dall'Italia Centrale, e saranno tenuti a farlo in misura ancora maggiore qualora si confermasse il calo prospettato, con un sicuro incremento del costo della materia prima, se non altro per ragioni logistiche.

Punti a favore del grano duro

Come detto, le scelte colturali andrebbero fatte sempre con l'occhio rivolto al futuro e non al passato.

In economia si parla di «ciclo del maiale» sui prezzi agricoli evidenziando come spesso sia vincente la scelta di andare controcorrente rispetto ai trend dominanti. Secondo questa teoria, infatti, quando i prezzi tendono a raggiungere valori elevati, gli investimenti tendono ad aumentare e in un certo arco di tempo il mercato diviene saturo: ciò si traduce in una diminuzione dei prezzi. Come con-

APPROFONDIMENTO

Cos'è GranoDuro.net

GranoDuro.net è un servizio Web interattivo che fornisce supporti decisionali per la coltivazione di grano duro di qualità (dalla semina alla raccolta) nel Nord Italia, calibrati sulle caratteristiche di un gruppo selezionato di varietà (Levante, Normanno, Latinur, Saragolla) e riferiti alle condizioni agronomiche e ambientali di ogni singolo appezzamento.

GranoDuro.net si configura come un sistema di supporto alle decisioni (DSS, Decision Support System) estremamente innovativo perché:

- è un servizio fornito via Web agli utenti registrati e quindi disponibile in tempo reale ovunque sia possibile un collegamento alla rete;
- il servizio è continuamente aggiornato: i dati meteorologici provengono da sensori agrometeorologici automatici e da attività di analisi e monitoraggio.

GranoDuro.net fornisce supporti per tutte le fasi del processo di coltivazione del grano duro di qualità, dalle condizioni meteorologiche della zona in cui si trova lo specifico ap-

pezzamento alla densità di semina ottimale, alla quantità di concimazione azotata da apportare alla coltura, fino alla segnalazione del rischio delle principali malattie fungine (ruggine bruna e gialla, oidio, fusariosi della spiga e relative micotossine, septoriosi).

Il modulo che riguarda il diserbo chimico sarà disponibile per la campagna 2010-2011.

Il servizio è stato sviluppato e viene gestito da Horta srl (www.horta-srl.com) in collaborazione con CGS Sementi e Società Produttori Sementi.

Gli utenti di GranoDuro.net sono aziende agricole singole o associate, alle quali vengono assegnate «username» e «password» e, al primo accesso, viene loro accreditata una superficie (in ettari) sulla quale poter utilizzare il servizio.

Gli utenti devono poi inserire i dati relativi a ogni unità produttiva (appezzamento con caratteristiche uniformi per varietà, precessione colturale, tipo di terreno, tecnica di coltivazione) della propria azienda.

Per accedere al sistema visitare il sito:
www.granoduro.net

sequenza la produzione diminuisce ma gli effetti vengono osservati solo dopo un certo periodo di tempo, quindi si tornerà a una situazione di aumento della domanda e a un aumento dei prezzi.

È possibile applicare questo concetto al comparto dei cereali e le considerazioni che ne scaturiscono sono le seguenti.

● L'anno prossimo la disponibilità di grano duro, soprattutto di qualità superiore, sarà inferiore rispetto ad ora.

Questo sicuramente aiuterà a ristabilire una forbice «normale» tra il prezzo del duro e quello del tenero. Nella media degli ultimi 8 anni la differenza è stata di circa 40 euro/t a favore del duro, per cui possiamo stimare che nel medio periodo il differenziale si avvicini nuovamente a questi livelli di equilibrio.

● Il trend dei prezzi dei cereali in generale non è ancora chiaro: c'è chi parla di uno «sgonfiamento» delle quotazioni e chi invece prevede una ripresa della domanda mondiale tale da sostenere i mercati nel medio e lungo periodo. In questo contesto il grano duro rappresenta solo una nicchia (circa il 6% della produzione mondiale di frumento), le cui dinamiche

sono spesso slegate dal contesto generale (a eccezione del prodotto con destinazione zootecnica, che ovviamente non può avere un prezzo eccessivamente superiore o inferiore al tenero o al mais).

● La riduzione degli stock di grano duro al Nord (raccolti 2009 e 2010): attualmente i molini stanno trasformando prodotto «vecchio», che prima o poi è destinato a esaurirsi. Certo, c'è sempre il canale di approvvigionamento estero, però abbiamo visto che il prodotto d'importazione costa sempre di più rispetto a quello nazionale.

● Il problema micotossine è stato particolarmente accentuato per quanto riguarda il raccolto 2010, ma è pur vero che c'è stato un andamento climatico eccezionalmente sfavorevole che non è detto si ripeta tal quale anche il prossimo anno.

Inoltre sia la prevenzione che il controllo delle fusariosi hanno fatto grossi passi in avanti proprio in virtù delle esperienze negative degli scorsi anni: nuove varietà più resistenti e più adatte al clima della Pianura Padana, sistemi di monitoraggio agrometeorologico (abbinati al controllo delle fasi fenologiche

della pianta, vedi il riquadro a fianco), maggiore coscienza e capacità tecnica di intervento da parte degli agricoltori, sono tutti fattori che aiuteranno a limitare i danni dal punto di vista sanitario.

● La qualità: tanto per sfatare un mito che circola in Italia centro-meridionale, la qualità del grano duro al Nord è generalmente buona se non addirittura elevata rispetto alle medie nazionali. Anche in un anno così sfortunato come questo, superare il 13% di contenuto proteico non ha rappresentato un grosso problema. Ciò permette ai molini di utilizzare il grano «padano» tal quale, senza la necessità di dover correggere le miscele con prodotto alto-proteico proveniente dall'estero. Vista la discussione in atto relativamente alle filiere 100% italiane, parliamo di un valore aggiunto non da poco.

L'opportunità degli accordi di filiera

Per concludere l'analisi dei punti a favore della coltivazione del grano duro al Nord Italia, bisogna citare lo sviluppo degli accordi di filiera, che negli ultimi anni ha iniziato a dare risultati concreti.

A parte Barilla, che ha sempre promosso e sostenuto questi accordi, ora anche altre industrie si stanno dando da fare per garantirsi uno «zoccolo duro» di approvvigionamento locale, offrendo agli agricoltori contratti di coltivazione che premiano la qualità e che riducono (almeno in parte) i rischi economici della coltura. In particolare si fa riferimento ai contratti a «prezzo misto», che prevedono una parte fissa del prezzo che copre i costi di coltivazione e stoccaggio e una parte variabile legata alle quotazioni di mercato.

In un'ottica conservatrice i nostri imprenditori agricoli potrebbero facilmente giungere alla conclusione che i contro pesano più dei pro, dimenticando però che le decisioni colturali non vanno prese in funzione dei fattori contingenti al momento della semina, bensì sulla base di aspettative maturate razionalmente, e ragionando soprattutto sui fondamentali del mercato, che ad oggi sembrano dare ragione ai – pochi o tanti, si vedrà – coraggiosi che sapranno andare controcorrente.

Herbert Lavorano
HL Strategies

Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivete a:
redazione@informatoreagrario.it